

Gazzetta del Sud 15 Dicembre 2001

Tre ergastoli e 82 anni

CATANIA - Giustizia per Nico, giustizia per l'omicidio consumato platealmente in piazza ma che ha reso cieco il bimbo catanese, trafitto da un proiettile vagante. Giustizia per una ragazza ammazzata senza un perchè "giustificabile" e solo perchè frequentava un ragazzo della cosca mafiosa avversaria.

Tre ergastoli, e 82 anni di reclusione è il verdetto della seconda Corte d'Assise di Catania per gli imputati del processo sull'agguato di mafia avvenuto il 7 aprile del 1998 nel rione San Cristoforo di Catania durante il quale diventò cieco Nico Querulo, che allora aveva sette anni. Uno dei più raccapriccianti episodi di sangue, proprio perchè colpì un bimbo innocente che stava portando a spasso il suo pony per farlo abbeverare nella fontana della piazza di San Cristoforo.

Nella sparatoria fu ucciso Angelo Castorini, mentre fu ferito Orazio Signorelli, ritenuto il secondo obiettivo dei sicari, la cui eliminazione sarebbe stata decisa dallo stesso clan mafioso, gli Sciuto, al quale appartenevano. Durante la requisitoria la pubblica accusa ha anche ricostruito l'uccisione di Annalisa Isaia, nipote ventenne di uno degli imputati, Luciano Daniele Trovato, assassinata perchè frequentava giovani affiliati a clan rivali.

L'ergastolo è stato inflitto al presunto reggente della cosca Sciuto, Carmelo Ragusa, in qualità di mandante dell'agguato in cui perse la vista il piccolo Nico Querulo. Per lo stesso episodio il carcere a vita è stato comminato a Giuseppe Gangerni e Lorenzo Patanè. A 22 anni e sei mesi di carcere è stato condannato, per l'uccisione di Annalisa Isaia, Carmelo Privitera, per il quale il pm Nicolò Marino aveva chiesto l'ergastolo. La Corte ha inoltre deciso altre tre condanne inflitte a collaboratori di giustizia: 22 anni e 7 mesi di reclusione per Vincenzo Venuto, 22 anni e nove mesi per Luciano Daniele Trovato e 16 anni per Giovanni Gennaio.

Secondo quanto ricostruito proprio da Giovanni Gennaio, vice reggente della cosca mafiosa Sciuto, sarebbero stati lui e il suo capo, Carmelo Ragusa, ad avere dato l'ordine di assassinare Castorini e Signorelli, colpevoli di «avere alzato troppo la testa» e di avere «fatto la cresta su alcune estorsioni non versando gli introiti nella cassa comune».

La sentenza, letta in un clima di estremo silenzio e compostezza, è stata emessa dopo dodici ore di camera di consiglio e dispone anche il riconoscimento del danno subito dalle parti civili: Comune e Provincia di Catania e Regione Siciliana. Le famiglie delle vittime non si sono costituite in giudizio.

Il pm Nicolò Marino a conclusione della sua requisitoria aveva chiesto quattro ergastoli e oltre 67 anni di reclusione.

D.C.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS